COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Novembre



LA SICILIA

Ragusa

IVECO

PRIMOSOLE

RAGUSA

Prg, lo schema di massima approvato soltanto dalla maggioranza

ISPICA

LEGALITÀ

COMISO

Distretti minerari ormai alla paralisi «Rischiamo di chiudere»

Oltre 500 mamme per la chiusura delle scuole. Aliquò: «Zona rossa, non decide l'Asp»

La rivolta delle mamme ragusane

Un agguerrito gruppo chiede al sindaco di chiudere le scuole. Il dg: «Il problema non sono i posti letto ma il personale»

CORONAVIRUS

SCUOLE CHIUSE

I NUMERI

I positivi arrivano a quota 2052 Muore anziano ricoverato al GPII

RAGUSA

Vittorio Fortunato l'Italia fa a gara per adottarlo «Più di 70 richieste»

Ragusa. La polizia intensifica le multe a chi non rispetta le regole

In giro senza mascherina, controlli serrati

Vittoria. La Commissione straordinaria attiva un nuovo piano

Pmi in panne, ecco gli aiuti del Comune

La Sicilia

«Chiederemo di esonerare dalle lezioni gli studenti di 2ª e 3ª media»

Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari si rivolge alla Prefettura dopo il confronto con i presidi



COMISO. Sono duecentoquarantanove i contagiati in città, secondo le rilevazioni dell'Asp. Quattro i deceduti nell'ultima settimana. Una situazione pesante in città. Come conferma il sindaco Maria Rita Schembari che, non a caso, nei giorni scorsi, ha emanato una ordinanza con cui ha chiuso al pubblico i parchi e le aree in cui si possono registrare assembramenti. «Ci sono stata costretta - sottolinea il primo cittadino - perché non si è compresa la gravità della situazione e ancora ci si continuava a riunire come se niente fosse. E non vi dico le segnalazioni che ho ricevuto da parte di mamme preoccupate. Era giusto e opportuno intervenire». Quali sono i riscontri arrivati con l'ordinanza? «Stiamo monitorando la situazione - prosegue il sindaco - ma sembra che la risposta sia positiva anche se c'è ancora molto da fare per invogliare tutti a limitare il più possibile gli spostamenti da casa, eccezion fatta per chi deve andare a lavoro».

Preoccupa anche la condizione degli istituti scolastici. Non è un caso che, proprio oggi, il sindaco Schembari, compulsata lungo questa direzione dai quattro dirigenti scolastici cittadini, chiederà alla prefettura se è possibile esonerare dalle lezioni in presenza gli studenti delle seconde e terze medie, per evitare che il virus continui a circolare con la stessa insistenza di questi ultimi giorni. Significa che continuerebbero le lezioni in presenza solo gli studenti dalla prima alla quinta elementare e quelli della prima media.

Primi risultati dopo l'ordinanza di chiusura dei parchi

«Non so ancora, ovviamente - continua Schembari - quale sarà la risposta della Prefettura ma stiamo cercando di mettere in atto tutte le strategie contenitive che possiamo. Chiudere le scuole? Non rientra nella nostra possibilità, anzi abbiamo ricevuto una circolare in proposito. A Monterosso scuole chiuse? Credo che il collega abbiamo fatto sì che si attivasse un ciclo di disinfestazione più lungo del normale e quindi ha, per così dire, trovato una escamotage per consentire la chiusura degli istituti scolastici cittadini per almeno una settimana a fronte dell'elevato numero dei contagi. Ognuno di noi sa che è un momento delicato e cercare di fare il massimo per fermare l'aumento dei contagi».

G. L.

Comiso, bilancio consuntivo 2019 Pepi: «Atto approvato in Giunta»

COMISO. Il Bilancio consuntivo 2019 è già stato approvato in giunta. L'approvazione è avvenuta prima dell'insediamento del commissario ad acta. Lo afferma l'assessore al Bilancio Manuela Pepi.

«In merito ad alcune dichiarazioni allarmistiche e catastrofiste rese alla stampa da qualche consigliere di opposizione - dice - e che fanno riferimento all'insediamento del commissario ad acta che per legge, è giusto precisarlo, si è insediato per un singolo procedimento amministrativo e non per commissariare il Comune, come qualcuno vorrebbe far credere, è doveroso fare chiarezza al fine di non ingenerare preoccupazioni nella popolazione comisana. Il commissario si è insediato per verificare lo stato attuale del procedimento, prendendo atto immediatamente che la delibera era già stata approvata in Giunta prima del suo stesso insediamento, cioè il 4 novembre e che è al vaglio del collegio dei revisori dei conti che dovranno esprimere il parere, dopo il quale, il documento finanziario approderà in consiglio».

La Sicilia

I distretti minerari sono alla paralisi Allarme da Comiso: «Così si chiude»

- Da due anni non vengono pagati i rimborsi spese per i sopralluoghi
- Non è stato ancora nominato il dirigente del Dipartimento regionale di Palermo

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Il comparto delle cave rischia la paralisi. Da otto mesi, l'attività dei Distretto Minerario è in ritardo e i funzionari, da otto mesi, non effettuano i sopralluoghi nelle cave. Accade a causa dei pensionamenti, che hanno ridotto l'organico dei Distretti di Palermo, Catania e Caltanissetta. I pochi funzionari in servizio protestano per il mancato rimborso delle indennità di missione ed hanno sospeso i sopralluoghi. Questo provoca gravi conseguenze per il comparto della lavorazione della pietra e del marmo, che ha in provincia di Ragusa uno dei suoi poli d'eccellenza. Le attività di cava sono bloccate, il rischio è quello dei licenziamenti, anche per l'indotto. A denunciarlo è Giovanni Leonardo Damigella, titolare della Mondial Granit, azienda comisana tra le più importanti nell'isola. «I dipendenti dei Distretti minerari – spiega l'imprenditore del marmo – lamentano, da due anni, il mancato rimborso delle spese sostenute per i sopralluoghi (molto impegnativi per via delle grandi distanze) e perché l'indennità per l'uso delle auto private non viene loro riconosciuta. L'organico è ridotto. Non è stato ancora nominato il dirigente del Dipartimento regionale di Palermo. Sono in servizio solo gli otto funzionari del Distretto di Caltanissetta, mentre i Distretti di Palermo e Catania, a causa dei pensionamenti, non hanno personale. Peraltro, le imprese, pagano anticipatamente l'indennità di missione, ma i dipendenti non la ricevono. Questa situazione sta generando una spirale pesantissima che blocca il comparto».

Le imprese siciliane che operano nel settore dell'estrazione non possono così rinnovare le loro licenze annuali all'uso dell'esplosivo, che serve per abbattere il materiale roccioso. «La licenza – spiega Damigella – viene rilasciata dalle Questure previo parere tecnico annuale, il N.O.E. (Nulla Osta Esplosivi), del Distretto Minerario, dopo il sopralluogo. Se il sopralluogo non si fa, non si può ottenere la licenza».

Ma ci sono anche altri casi. Il sopralluogo del Distretto è necessario anche per il sub-ingresso di un altro esercente (nel caso del passaggio di proprietà della cava), che richiede al Distretto l'ok per l'esercizio dell'attività di cava, o in caso di sospensione temporanea dei lavori. «Nel primo caso – continua Damigella - senza il sopralluogo, non si può realizzare la cessione del titolo minerario da una ditta ad un'altra e quella che subentra non può iniziare l'attività. Nel secondo caso chi ha richiesto una sospensione temporanea dei lavori non può ottenerla e deve continuare a pagamento i canoni minerari. Si rischia di chiudere».

Giornale di Sicilia

Distretto minerario in crisi di personale

Cave a rischio paralisi, bloccate le licenze per l'uso dell'esplosivo

Non pagati i rimborsi e i funzionari sospendono i sopralluoghi

Giacomo Di Girolamo

TRAPANI

«Il comparto delle cave rischia la paralisi». Giovanni Leonardo Damigella, titolare della Mondial Granit, lancia un nuovo grido d'allarme riguardo allo stato di crisi che travaglia un comparto come quello della lavorazione della pietra e del marmo, che ha in provincia di Trapani e di Ragusa i suoi poli d'eccellenza. «Da otto mesi, l'attività dei Distretto Minerario è in ritardo», afferma Damigella, ribadendo, appunto, che i funzionari del Distretto, da otto mesi, non effettuano i sopralluoghi nelle cave.

Gli organici sarebbero stati ridotti dai pensionamenti e i pochi funzionari rimasti in servizio «protestano per il mancato rimborso delle indennità di missione ed hanno sospeso i sopralluoghi - denuncia Damigella -. Le attività di cava sono bloccate, il rischio dietro l'angolo è quello di decine di licenziamenti, con la perdita di posti di lavoro e gravi danni anche per l'indotto». Alla Regione, e in particolare, all'assessorato Territorio e dell'Ambiente l'imprenditore del marmo rappresenta che «i dipendenti dei Distretti minerari lamentano, da due anni, il mancato rimborso delle spese sostenute per i sopralluoghi (molto impegnativi per via delle grandi distanze) e perché l'indennità per l'utilizzo delle auto private non viene loro riconosciuta» ed osserva che «non è stato ancora nominato il dirigente del Dipartimento regionale di Palermo».



Comparto cave in crisi. Giovanni Leonardo Damigella, della Mondial Granit

Le imprese che operano nel settore dell'estrazione non possono così rinnovare le loro licenze annuali all'uso dell'esplosivo, che viene utilizzato per abbattere il materiale roccioso. «La licenza – spiega Damigella – viene rilasciata dalle Questure previo parere tecnico annuale, il N.O.E. (Nulla Osta Esplosivi), che deve essere rilasciato dal Distretto Minerario, dopo il sopralluogo. Se il sopralluogo non viene effettuato, non si può ottenere la licenza. Il sopralluogo è necessario anche per il sub-ingresso di un altro esercente (cioè nel caso del passaggio di proprietà della cava) – continua l'imprenditore -. Senza il sopralluogo, non si può realizzare la cessione del titolo minerario da una ditta ad un'altra e quella che subentra non può iniziare l'attività di estrazione; chi ha richiesto una sospensione temporanea dei lavori non può ottenerla e deve continuare quindi a pagamento i canoni minerari. Il risultato è il rischio di dover chiudere l'attività e di creare un grave danno economico. Una cava, di solito ha almeno sei o otto dipendenti, ma per trasformare la materia prima ne occorrono cinquanta».

«Se la situazione non si sblocca saremo costretti a licenziare – conclude Damigella – o, nel caso di subentro in una nuova cava, non potremo assumere. Con il blocco delle cave, subisce gravi conseguenze anche il settore dei trasporti, della lavorazione e quello edile, con il rischio di ingenerare una catena di licenziamenti. Inoltre, i nostri clienti si rivolgeranno ad altri fornitori, soprattutto alla Spagna, Turchia e alla Grecia».

Da parte dell'assessore regionale Territorio e Ambiente, Salvatore Cordaro, ancorché richiesta, non è stato possibile avere una replica. (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Calcio dilettantistico, il futuro è da decifrare

Il caso. Il blocco imposto per l'emergenza sta creando non pochi problemi alle società della provincia di Ragusa

Difficile sapere se e quando si potrà ripartire E se si annullasse la stagione?

ANTONELLO LAURETTA

Has man a future? Parafrasando il celeberrimo saggio di Bertrand Russell, è da chiedersi: il calcio dilettantistico ha un futuro? Almeno quello nostrano. La pandemia da Covid-19 sta condizionando l'umanità. Lo sport, nel nostro caso, il calcio non poteva non risentirne. I campionati e l'attività giovanile, dalla D in giù, si sono fermati. Le prospettive? Poche e non rassicuranti. Intanto è ormai evidente che non si potrà tornare a giocare né a fine mese né il 6 dicembre, come si sperava fino a una settimana fa. Con gli attuali chiari di luna, da alcuni si invoca il lockdown generalizzato, non si giocherà nemmeno a dicembre e forse nemmeno a gennaio. Le squadre iblee vivono nell'incertezza. Marina di Ragusa (Serie D), Ragusa (Eccellenza), Virtus Ispica (Eccellenza), Città di Comiso, Frigintini, Modica, Vittoria, Scicli tutte militanti in Promozione, hanno iniziato la difficile stagione in corso con sacrifici e aggravio di spese per rispettare i protocolli di sicurezza. I presidenti Carmelo Franco Postorino, Giacomo Puma, i tre della Virtus Ispica Fidelio, Donzello e Galifi, Salvatore Scifo, Salvatore Colombo, Michele Zocco, Michele Bertoni e Giuseppe Arrabito nei giorni scorsi hanno lanciato l'allarme riguardo al rischio della scomparsa del calcio dilettantistico. Gli ultimi provvedimenti governativi dovrebbero fornire un "ristoro" alle esangui casse delle società, ma il vero punto è: quando si tornerà a giocare?

Nessuno può dirlo, ma se sul fronte sanitario non ci sarà una decisa inversione di tendenza e davvero si dovesse andare al lockdown generale, nella migliore delle ipotesi gli allenamenti riprenderebbero a gennaio inoltrato e si giocherebbe non prima di metà febbraio. Quasi tutti i presidenti hanno lamentato che lo stop è arrivato nel momento di crescita delle squadre, il presidente del Città di Comiso Scifo anche la mancanza di un "Piano B" per affrontare l'emergenza. In Lega, forse, non si credeva che dopo l'inizio ci si potesse ancora fermare. Sbagliato. Provocazione: e se la stagione 2020-2021 si annullasse?

I DATI IN SICILIA

Ancora ieri altri 27 morti, record di contagi (1.487) e tamponi (9.839)

PALERMO. Il dato che emerge ancora una volta dal report diffuso ieri dal ministero della Salute è quello relativo ai decessi: altri 27 nelle ultime 24 ore che porta il bilancio complessivo dall'inizio della pandemia a 762 vittime delle quali ben 260 si sono finora registrati in appena undici giorni di questo inizio di novembre. Ben al di sopra dei 203 morti notificati in tutto il mese di ottobre.

Sono invece 1.487 i nuovi positivi, mai così tanti in un giorno, su un totale di 9.839 tamponi effettuati. I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo: 531 (anche se da fonti istituzionali emergerebbe che questo dato sarebbe la sommatoria di diversi giorni. Chi avrebbe commesso l'errore?); Catania 131, Ragusa 281, Messina 138, Trapani 225, Siracusa 76, Agrigento 15, Caltanissetta 60, Enna 30. Con i nuovi casi salgono così a 23.564 gli attuali positivi nell'Isola. Di questi 1.578 sono i ricoverati con un incremento di 35: 1.376 in regime ordinario e 202 in terapia intensiva con un aumento di 7 ricoveri. I guariti sono 728.

Per quanto riguarda invece la "caccia" agli asintomatici positivi prosegue lo screening di massa alla Fiera di Palermo. Ieri si sono sottoposti al test 1.104 persone, 57 positivi al tampone rapido (subito dopo hanno fatto il molecolare). Totale in 13 giorni di attività: 14.397 persone, 1.172 positivi. Oggi l'attività prosegue ancora ancora con gli studenti accompagnati dai genitori.

A.F.

La Sicilia

Morto anziano ricoverato al Giovanni Paolo II Ma l'incremento dei contagi sembra rallentare

Il numero dei positivi in provincia è 2052 i ricoverati negli ospedali sono al momento 125

Un altro anziano, positivo al Covid 19, è deceduto al Giovanni Paolo II. Il decesso dell'uomo di 80 anni si è registrato nella giornata di martedì. Sale così a 50 il numero delle persone con il Coronavirus morte nel ragusano. Al momento, invece, sono 125 i pazienti Covid ricoverati nei vari ospedali iblei. Come avevamo anticipato ieri, poi, pur in assenza dei dati complessivi, in provincia si sono abbondantemente superati i 2 mila casi di persone positive al Covid 19. Sono per la precisione in 2052 con il coronavirus in isolamento domiciliare, anche se va detto che negli ultimi due giorni il trend è un po' cambiato: se nelle ultime settimane ogni giorno abbiamo dovuto dar conto di incrementi sostanziali, negli ultimi 2 giorni il numero dei postivi nei 12 Comuni ragusani si è notevolmente abbassato. Ecco come sono distribuiti, per Comune, i 2052 positivi: Acate 61, Chiaramonte 31, Comiso 240, Giarratana 14, Ispica 94, Modica 214, Monterosso 6, Pozzallo 72, Ragusa 490, Santa Croce 37, Scicli 55, Vittoria 705. Il numero dei test effettuati è di 74.642, di cui 50182 tamponi molecolari e 24.460 sierologici. I guariti, dall'inizio della pandemia, sono 782.

Nella giornata di ieri, il sindaco di Scicli, Enzo Giannone, ha tracciato il quadro della situazione Covid in città spiegando anche come si sta gestendo. Il numero delle persone positive al Covid 19 a Scicli è salito negli ultimi due giorni a 57. Di questi, 5 sono soggetti esterni che si trovano in isolamento. I ricoverati in strutture ospedaliere sono 5, mentre tutti gli altri sono al proprio domicilio. Si tratta in tutti i casi di soggetti riconducibili ai cluster familiari o amicali già tracciati e monitorati sia dal comando della polizia municipale che dall'Usca dell'Asp e tra i quali era preventivabile una crescita del contagio. «Purtroppo – dice il sindaco- si è aggiunto qualche caso di soggetto probabilmente contagiato in strutture ospedaliere. È necessario che a questi gruppi non se ne aggiungano altri: a questo fine è fondamentale che chi è in isolamento fiduciario rispetti assolutamente le regole e che ogni cittadino faccia molta attenzione riguardo a possibili contatti con l'esterno della città, ivi comprese le strutture ospedaliere».

A Modica, invece, il sindaco Ignazio Abbate ha disposto la chiusura per due giorni dell'asilo del plesso Antoniano facente capo all'Istituto Comprensivo Giacomo Albo. La decisione a seguito della positività di uno dei piccoli alunni che frequenta il plesso. Per procedere alle operazioni di sanificazione sono stati chiusi anche l'annessa area ludica dell'asilo nido fuori le mura ed i giardini ricadenti nel perimetro dell'asilo. «Le porte – afferma Abbate - torneranno a riaprirsi lunedi 16 novembre. Nel frattempo ieri sono riprese regolarmente le lezioni nei plessi Denaro Papa e Raffaele Poidomani che erano stati chiusi lo scorso fine settimana, anche in quel caso a causa di una riscontrata positività di una docente».

C. R. L. R.

Giornale di Sicilia

Ora in Sicilia si punta sull'assistenza domiciliare

PALERMO

Il Comitato tecnico scientifico spinge sull'acceleratore per mettere in campo gli strumenti che dovranno decongestionare gli ospedali. E ancora una volta la manovra passa dai medici di base, il cui impiego verrà regolato da un nuovo protocollo in fase di elaborazione.

I tecnici arruolati dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, da giorni si riuniscono per pianificare strategie che impediscano di riempire i reparti. Si punta sull'assistenza domiciliare ai pazienti asintomatici e sopratutto a chi ha sintomi lievi. Il protocollo che verrà presto presentato è stato concordato con i vertici della Fimmg, il sindacato più rappresentativo. E prevede, per esempio, un diverso utilizzo dei farmaci che vengono somministrati quando si avvertono i primi sintomi: verrà sconsigliato il cortisone e pure l'azitromicina quando i sintomi non sono abbastanza gravi. Torneranno utili solo in presenza di parametri che già indicano un livello di infezione più preoccupante. Allo stesso modo ai medici di base verrà chiesto di collaborare con le Usca, le squadre di intervento composte questa estate, per monitorare i pazienti e tarare meglio terapie sfruttando la conoscenza diretta dei singoli individui.

L'obiettivo resta quello di fornire assistenza a casa evitando da un lato l'aggravarsi dei sintomi e dall'altro l'aumento dei ricoveri, che il sistema non può reggere.

Il Cts sta anche lavorando a un progetto di telemedicina che potrebbe alleggerire ulteriormente i reparti ospedalieri attivando un protocollo che permettere di monitorare dall'ospedale i pazienti a casa.

Sono tutti protocolli che il Cts sta studiando per arrivare al prossimo monitoraggio del ministero con le carte in regola per evitare un peggioramento della classificazione della Sicilia: nessuno crede che si possa tornare al livello giallo ma sarebbe un gran risultato anche restare in arancione. I dati recenti inducono a un cauto ottimismo: l'indice Rt, che misura la velocità del contagio, sta diminuendo e la Sicilia è fra le sole 5 regioni ad averlo sotto il livello di guardia di 1,5.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Ragusa da zona rossa? Aliquò: «Momento serio ma non decidiamo noi»

L'intervista. «L'Asp può soltanto fornire dati e informazioni ma sono le amministrazioni a prendere queste scelte»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La provincia di Ragusa zona rossa? Da giorni ormai si dibatte sulla richiesta avanzata formalmente dal deputato regionale Nello Dipasquale al governatore Musumeci. La proposta dell'esponente ragusano del Pd, tra l'altro, ha trovato la condivisione di molti rappresentanti dei dem che chiedono ai sindaci di riferimento di muoversi per invocare la chiusura delle rispettive città al fine evitare conseguenze ben più gravi. Ma allo stato attuale i "numeri Covid", consigliano una chiusura totale? Ne abbiamo parlato con il direttore generale dell'Asp 7 Angelo Aliquò.

La richiesta di dichiarare la provincia di Ragusa zona rossa, tecnicamente può trovare riscontro positivo?
«Se una provincia debba essere decretata zona rossa non è l'Asp che lo decide, noi mandiamo delle analisi sui dati epidemiologici, sull'incidenza dei tamponi, eccetera: tutto quello che possiamo fornire in termini di informazioni lo diamo, poi, in base a questi dati, sono le amministrazioni a decidere se una provincia va allocata in zona rossa o meno. Se rispondessi alla sua domanda esprimendomi in tal senso, invaderei un campo non mio. È evidente che, in questo momento, ci sono indicatori a mio avviso preoccupanti, questo sempre con una considerazione di base: vedere cioè quali saranno gli effetti della chiusura, ad esempio, di Vittoria e se nei prossimi giorni registreremo una riduzione dei contagi. In questo momento, francamente, registriamo, in generale, ancora una crescita costante. Nelle ultime settimane ogni giorno abbiamo avuto incrementi sostanziali rispetto a quello precedente; negli ultimi due giorni non è così, ma è chiaro che siamo e rimaniamo di fronte a numeri importanti. Debbo dire che abbiamo fatto anche tamponi per conto di altre province e, su 100 test, abbiamo trovato 64 positivi, questo per dire che il fenomeno è in crescita ovunque».

La preoccupa di più il numero dei posti letto occupati negli ospedali?
«Sono proporzionali ai positivi e anzi, vedendo il numero dei contagi, posso dire che siamo fortunati che il sistema sanitario stia reggendo dal punto di vista ospedaliero, occorrerebbe intercettare i pazienti prima, ma qui c'è un problema perché bisognerebbe fare i tamponi a casa, ma le Usca non hanno personale sufficiente. Il nocciolo della questione è proprio questo: se noi avessimo più personale riusciremmo a fare l'intera procedura, tamponi, tracciamento e cura, molto più velocemente. Possiamo creare tutti i posti letto del mondo, ma poi per gestirli servono i medici e gli infermieri; questi ultimi si trovano più facilmente, i medici invece no. In questo senso, abbiamo preso una boccata d'ossigeno grazie a qualche gentile pensionato che dice di voler prestare la propria opera che sia a pagamento o gratuitamente. Il sistema sanitario non ha mai avuto problemi economici, ma di altro genere. Le risorse ci sono, certo non vanno sprecate come si è fatto spesso nel passato, ma l'errore è stato che per far fronte al problema degli sprechi, si è deciso di tagliare anche ciò che non si doveva tagliare».

POSTI LETTO. «C'è il rischi che i posti letto si esauriscano, e non è ancora arrivato l'inverno con l'influenza. Su questo fronte sono attento, non voglio dire preoccupato»

Rispetto ai posti letto occupati, teme che possano esaurirsi rapidamente?
«Il rischio c'è perché, se una persona entra in Terapia Intensiva, non ci entra per pochi giorni, ma per un tempo decisamente più lungo, se esce velocemente è solo perché è deceduto – questo ovviamente non ce lo auguriamo-, quindi se continuano a crescere i posti occupati (oggi ad esempio solo a Ragusa ne abbiamo 17 in terapia Intensiva), si capisce bene che abbiamo una capacità limitata, consideriamo che ancora non è arrivato l'inverno, quindi l'influenza. Posso dire, perciò, che su questo fronte sono attento, non voglio dire preoccupato, rispetto all'evolversi della situazione».

Molti pazienti Covid hanno altre patologie, quindi vanno trattati per situazioni cliniche diverse.
«Arrivano anche solo con altre patologie, martedì, ad esempio, abbiamo avuto 2 infarti e li abbiamo trattati. L'altro giorno abbiamo interrotto per un giorno un ambulatorio e la gente si è ribellata, qualcuno a volte mi accusa pesantemente, altri riescono ad avere il mio numero di telefono e mi insultano, io continuerò a cercare di risolvere i problemi, ma la gente purtroppo ha paura ed è preoccupata».

Sappiamo che in una clinica privata sono stati trovati positivi tra pazienti e operatori: come agisce l'Asp in queste situazioni?
«Sì, siamo in stretto contatto con la clinica, stiamo lavorando per svuotarla, bonificarla, anche perché dovranno darci una mano con i pazienti no Covid, quindi stanno lavorando in tal senso. Se ci sono pazienti Covid che necessitano di andare in ospedale, li ricovereremo da noi, altri andranno a casa e saranno assistiti nelle loro abitazioni, la direzione della clinica si sta comportando da manuale e daremo loro tutto il supporto possibile, come loro lo daranno a noi successivamente».

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Nell'Isola il tasso di positività risale dal 13,5% al 15%

Record di contagi in Sicilia e l'Italia supera il milione di casi

Nella nostra regione si contano 1.487 nuovi infettati su 9.839 tamponi. Ventisette morti

Andrea D'Orazio

Ancora un record di casi e tamponi giornalieri in Sicilia, 531 nuovi positivi nel Palermitano, che eguaglia così il primato raggiunto il 5 novembre, e allerta sempre più alta in provincia di Ragusa, mentre in scala nazionale, rispetto a martedì scorso, la corsa del virus rallenta ma non così tanto da alleggerire la pressione sui reparti di Rianimazione, dove è stata superata la soglia dei tremila (3.081) pazienti - mille in meno sotto l'apice toccato il 3 aprile - con il totale dei contagiati dall'inizio dell'epidemia che ha superato il tetto di un milione. Per l'esattezza, secondo il ministero della Salute, 1.028424 persone infettate da marzo, di cui 42.953 decedute, con un incremento nelle ultime 24 ore di 623 morti e 32.961 positivi (2.137 in meno rispetto al bilancio precedente) su 225.640 test effettuati (7.882 in più), con un tasso di positività - rapporto tra infezioni ed esami – che scende dal 16% al 14,6%, risalendo, invece, dal 13,5% al 15% nell'Isola, dove si contano 1.487 nuovi contagi su 9.839 tamponi e 27 vittime. Tra queste, un uomo di 64 anni, residente a Monreale – terzo decesso Covid in città – e ricoverato al Civico di Palermo, un ottantenne in degenza al Giovanni Paolo II di Ragusa e una donna di 57 anni di Santa Maria di Licodia.

L'elenco dei malati Covid deceduti nell'Isola sale così a 762, mentre a fronte dei 728 guariti accertati ieri (anche questo un record giornaliero), gli attuali positivi arrivano a 23.564, con un incremento di 28 ricoverati con sintomi (1.376 in tutto) e di sette malati in terapia intensiva, dove ad oggi si trovano 202 malati per un tasso di saturazione del 34,5% rispetto ai 586 posti letto (Covid e non) dichiarati dalla Regione.

I numeri di ogni provincia Palermo in testa. Appello dei sindaci agrigentini a Palazzo d'Orleans: servono provvedimenti straordinari

Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi positivi in scala provinciale: 531 a Palermo, 281 a Ragusa, 225 a Trapani, 138 a Messina, 131 a Catania, 76 a Siracusa, 60 a Caltanissetta, 30 ad Enna e 15 ad Agrigento. Tra i casi emersi nel Palermitano – di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca, *ndr* – non sono ancora registrati, in attesa dell'esito del tampone molecolare, i 57 soggetti risultati positivi durante lo screening allestito dall'Asp alla Fiera del Mediterraneo, nel capoluogo, dove ieri sono stati eseguiti altri 1.104 test rapidi sui 1.547 somministrati in tutta la Sicilia nelle ultime 24 ore. E se la provincia di Palermo eguaglia il record di infezioni giornaliere raggiunto una settimana fa, nel Ragusano si registra un'altra ondata che porta il bilancio dei contagi oltre quota duemila, più o meno quanti ne ha la provincia di Messina, ma con metà del numero di abitanti. Per l'esattezza, nell'area iblea si contano 2.052 casi, di cui 705 nella «zona rossa» di Vittoria, 490 nel capoluogo, 240 a Comiso e 214 a Modica, dove per l'infezione diagnosticata su bambino è stato chiuso l'asilo Antoniano. Ma a preoccupare è anche il numero dei ricoverati: 125, di cui 73 (17 in intensiva) a Ragusa, dove il primo cittadino, Peppe Cassì, delinea una «situazione sanitaria grave e in via di peggioramento» con un reparto di Rianimazione «che in questo momento è saturo», rispondendo così ai tanti genitori che chiedono la chiusura delle scuole: il sindaco non può disporre di un tale provvedimento, «può farlo solo per un periodo limitato con esigenze specifiche, come quella di sanificare le aule, come stiamo facendo».

Preoccupante anche la crescita di contagi nel Messinese, con rialzi a Santa Teresa di Riva, dove sono è stato chiuso l'asilo comunale, e a Barcellona Pozzo di Gotto, che conta 155 positivi con un incremento di nove casi nelle ultime ore. E non va certo nel Catanese, specialmente a Bronte, che è ad un passo dai 200 positivi e dalla zona rossa, chiesta ieri dall'Asp al governo regionale. Palazzo d'Orleans, assieme al governo nazionale, è anche il destinatario dell'accorato appello lanciato ieri dai sindaci agrigentini, che chiedono provvedimenti straordinari per fronteggiare l'epidemia, puntando soprattutto sui tamponi rapidi, da effettuare nelle scuole e negli studi dei medici di famiglia. Nel Siracusano, intano, il virus è entrato pure negli uffici postali: positivi tre dipendenti nel capoluogo, due a Priolo e uno ad Augusta.

Tornando al fronte sanitario nazionale, dove ieri si è registrato un aumento di 110 unità in terapia intensiva, la Lombardia resta la regione con il maggior incremento di nuovi casi, pari a 8.180, seguita dalla Campania con 3166 e dal Veneto con 3082. Nel mondo, dall'inizio dell'epidemia, si contano ad oggi 51,5 milioni infezioni e 12.73714, mentre gli Usa, in soli dieci giorni, ha raggiunto oltre un milione di infezioni, ovvero, la quota di contagiati superata dall'Italia da quando è scoppiata l'emergenza. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

La forma del Covid, così cambiano gli ospedali

La nuova mappa in Sicilia. Reparti riconvertiti o chiusi, personale trasferito: ecco tutti i sacrifici in nome dell'emergenza
L'Asp di Caltanissetta: da oggi stop alle «attività assistenziali procrastinabili». Ma nel piano della Regione c'è scritto altro

MARIO BARRESI

CATANIA. La soluzione più estrema arriva dall'Asp di Caltanissetta: da oggi, negli ospedali della provincia, saranno ricoverati soltanto i «casi non procrastinabili». Nel resto dell'Isola si prova a resistere. Con l'ormai celebre "fisarmonica" che, pur provando a mantenere un'armonia tanto ambiziosa quanto ardua, è costretta a suonare sempre più le note, tetre, della paura.

È la forma del Covid. Come quella dell'acqua di camilleriana memoria. La sanità siciliana, assediata dall'emergenza, ridefinisce la propria foggia. È anche l'anima, in fondo, corrosa dal bisogno di trovare nuove forze - spazi, soprattutto, ma anche persone - per rispondere al secondo assalto della pandemia. Reparti che chiudono, "doppioni" che si dimezzano, ospedali che si scambiano unità operative e risorse umane, ma anche servizi sospesi, visite di pazienti rimandate, sale operatorie riservate agli interventi «non differibili».

La Sicilia è fra le (non molte) regioni in cui la nuova rete anti-coronavirus, sulla carta, è fondata sul modello «a ospedale aperto», in cui cioè il necessario potenziamento di terapie intensive e degenze Covid «in assenza del blocco dei ricoveri ordinari e delle normali attività di day hospital/day surgery e ambulatoriali», come esplicita Ruggero Razza nella lettera accompagnamento alla "Pianificazione dei posti letto per pazienti Covid", trasmessa lo scorso 4 novembre alla commissione Salute dell'Ars, dopo il via libera ottenuto la notte prima dal Comitato tecnico-scientifico regionale. Un modello che «solo apparentemente potrebbe sembrare dedicato esclusivamente ai pazienti Covid», si legge nella relazione apprezzata dal Cts, ma che «è finalizzato, al contrario, a permettere» alle strutture impegnate sul fronte dei contagiati di «erogare una adeguata e necessaria offerta sanitaria che, a meno del precipitare della condizione epidemiologica, dovrebbe essere, anche durante tutta la fase epidemica, sempre garantita».

Ma i buoni propositi si scontrano con la realtà. E, nonostante la Sicilia - secondo i dati forniti al commissario nazionale Domenico Arcuri - sia la quinta regione d'Italia per incremento di posti aggiuntivi in terapia intensiva (+139 rispetto al pre-Covid), già da diverse settimane gli ospedali sono in affanno. Anche perché nell'Isola il virus, benché meno diffuso, sembra più "cattivo": col 6,6% è al quinto posto nazionale per tasso d'ospedalizzazione dei positivi; svettando addirittura in testa alla classifica dei contagiati ricoverati in terapia intensiva: 0,82 ogni 100, contro lo 0,32 della Campania e lo 0,27 della Campania.

Il sistema sanitario siciliano, ogni giorno di più, ha bisogno di letti e di personale per i reparti Covid. E così Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, appena tre giorni dopo l'approvazione della rete anti-Covid regionale che assicurava la continuità di tutte le attività ordinarie, ha messo nero su bianco la nuova necessità: «Alla luce della attuale situazione epidemica che vede la curva dei contagi in maniera esponenziale, appare necessario - chiarisce subito in una nota a tutti i manager sanitari siciliani - riorganizzare l'attività ospedaliera delle strutture in atto prioritariamente dedicate all'assistenza dei pazienti covid, anche al fine di ottimizzare le risorse di personale». Fra gli "inviti" agli ospedali siciliani c'è quello di «riorganizzare le attività assistenziali», laddove «alcune discipline sono presenti nella stessa azienda in forma duplicata», mantenendo «una sola unità operativa» e «impiegando il restante personale per le esigenze» dell'emergenza Covid. Se queste misure «non risultassero sufficienti», l'input dell'assessorato alla Salute è di «riprogrammare le attività di ricovero ordinario e di DH/DS da considerare clinicamente differibili».

Ebbene, l'Asp di Caltanissetta ha preso l'invito alla lettera. Ieri, infatti, il direttore generale Alessandro Caltagirone ha scritto una nota a tutti i vertici ospedalieri. Dall'oggetto inequivocabile: «Sospensione attività assistenziali procrastinabili». Da oggi,

Continua



Manager. Salvatore Lucio Ficarra, direttore generale Asp di Siracusa

LA SCELTA CONTROCORRENTE

Reparto Covid in ognuno dei quattro poli sanitari, con tutte le unità aperte tranne due ad Augusta

nelle strutture nissene, si faranno soltanto ricoveri «in regime d'urgenza», «elettivi oncologici» e «elettivi non oncologici con classe di priorità A», cioè i «casi clinici che potenzialmente possono aggravarsi rapidamente al punto da diventare emergenti, o comunque da recare grave pregiudizio alla prognosi». Garantite anche «le prestazioni in Day Service per patologie croniche non oncologiche» dei protocolli terapeutici «aventi carattere di continuità», come ad esempio le terapie infusive per patologie reumatologiche o neurologiche degenerative. Per tutto il resto la sanità nissena, in attesa di «successivo aggiornamento in relazione alla progressione pandemica», resta "chiusa per Covid", al culmine di un complicato processo di adattamento al nuovo scenario. Al Vittorio Emanuele di Gela il reparto di Medicina era stato già riconvertito in degenze Covid, con pazienti trasferiti alla clinica Santa Barbara e all'ospedale Suor Cecilia Basarocco di Niscemi, in cui i ricoverati della Lungodegenza sono andati a loro volta in Medicina.

All'estremità opposta c'è la strategia dell'Asp di Siracusa: tutto, o quasi, resta come prima. «La nostra scelta - spiega il manager Salvatore Ficarra - è basata sulla consapevolezza che il Covid non è una malattia "esclusiva", ma porta all'ospedalizzazione soprattutto quando ci sono anche altre patologie». E così nei quattro poli ospedalieri (Siracusa, Avola-Noto, Augusta e Lentini) Ficarra assicura che «accanto a un reparto Covid aperto ovunque, tutte le attività proseguono regolarmente». Con alcune eccezioni: ad Augusta la Chirurgia è stata chiusa e la Medicina riconvertita in Covid; nel capoluogo, all'Umberto I, è stata rinviata l'apertura del nuovo pronto soccorso, perché di fatto accorpato alla rianimazione con 19 posti.

A Palermo e Catania molte unità soppresse L'audiologo antivirus

Fra i modelli, molto diversi, di Caltanissetta e Siracusa, c'è tutto il resto. A partire dalle due città più colpite dal coronavirus. A Palermo la riconversione - alias chiusura - è già partita da qualche giorno, sia al Civico (in Medicina interna e Pneumologia, per oltre 100 posti letto, ma anche al pronto soccorso pediatrico), sia al Cervello (prima Ginecologia e Chirurgia generale, ora Ostetricia e Gastroenterologia). A Catania i sacrifici più pesanti sono nelle strutture di provincia. Ad Acireale, di fatto Covid Hospital, si fa prima a dire ciò che rimane aperto: Neuropsichiatria infantile, Gastroenterologia e Odontoiatria speciale riabilitativa. A Biancavilla niente più Pediatria e Medicina, ma in compenso ora c'è una Terapia intensiva interna. In città, al San Marco (hub nella rete Covid della Regione) già riconvertiti Chirurgia Toracica e Ortopedia urologia. Al Garibaldi assicurano che ci sono stati solo «solo trasferimenti, senza chiusure», stessa situazione al Cannizzaro dove Oncologia, per fare spazio ai posti Covid, che s'è spostata nei locali di Medicina fisica e riabilitativa, in precedenza era andata nel padiglione S dell'Unità spinale.

Anche a Enna il manager Francesco Iudica ammette di aver dovuto fare «scelte di buon senso, riducendo al minimo la sospensione di reparti nelcoglie un'unica Medicina e un reparto Covid a basso rischio; qualche sacrificio, in prospettiva, è probabile anche in alcuni reparti di Modica e Vittoria.

Ad Agrigento si punta sulle convenzioni con le strutture private, ma l'Asp non esclude una riconversione di Medicina generale e di altri reparti specialistici per recuperare spazi e risorse umane. A Messina c'è polemica per i ritardi con cui il Policlinico avrebbe predisposto i 12 posti Covid di Terapia intensiva, con la necessità dunque di riconvertire quelli ordinari. A Trapali il piano antivirus è localizzato tutto in provincia. Nel Paolo Borsellino di Marsala, riconvertito a Covid Hospital, rimangono garantite soltanto Ostetricia, Ginecologia, Pediatria, oltre che i servizi di dialisi, chirurgia d'urgenza e pronto soccorso cardiologico. A Marsala resta ancora aperta Ematologia, assieme a poche altre specialità, mentre i servizi ambulatoriali sono garantiti nel presidio di piazza Inam.

Una delle direttive della Regione ai vertici sanitari riguarda anche il personale. «Qualora si rilevassero carenze d'organico» nei reparti Covid, scrive il dirigente La Rocca, l'invito è di «integrare la dotazione organica impiegando dirigenti medici strutturati individuati in prima istanza tra discipline equipollenti o affini», e successivamente, ove necessario, anche in altre unità operative». E in molti ospedali lo stanno già facendo. Il Policlinico di Catania, ad esempio, ha già richiamato in trincea più figure: oltre a un chirurgo vascolare, tre chirurghi generali, un reumatologo, un neurologo e un angiologo, c'è - come raccontato ieri da *La Sicilia* in Cronaca - pure un audiologo. Musica, per le orecchie della banda anti-Covid.

La Sicilia

I DATI IN ITALIA

Superato il milione di casi positivi Ieri 32.961 contagi e altri 623 morti

ROMA. Mentre la curva epidemica inizia a mostrare primi segnali di stabilizzazione, l'Italia ha superato il milione di contagi totali da Covid-19 - compresi guariti e vittime - dall'inizio della pandemia lo scorso febbraio, toccando quota 1.028.424 casi. I contagi nelle ultime 24 ore sono invece 32.961, in calo così come il rapporto tra positivi e tamponi effettuati.

Il record psicologico del milione di casi è stato dunque oltrepassato ed i dati dell'ultimo bollettino del ministero della Salute indicano come i numeri dell'epidemia in Italia si mantengano ancora pericolosamente alti, pur in presenza di un rallentamento. I contagi nelle ultime 24 ore sono stati infatti 32.961, contro i 35.098 di ieri, mentre continua a salire il numero dei decessi: 623 in un giorno. E' il dato più alto della seconda ondata, che porta il totale delle vittime a 42.953. Dal 6 aprile scorso, con 636 morti, non si registrava un numero così alto.

Cresce pure il numero di tamponi effettuati, che sono 225.640 nelle ultime 24 ore (8 mila più di ieri) ed il rapporto tra positivi e test è al 14,6%, in calo di 1,5% rispetto a ieri. Numeri in crescita sono anche quelli dei ricoveri in terapia intensiva, dove è stata superata la soglia dei 3 mila pazienti (sono 3081) considerando i 110 delle ultime 24 ore. Seicentomila sono gli attualmente positivi (con l'incremento di 23.248 nelle ultime 24 ore il totale è salito a 613.358) e oltre 30 mila i ricoverati con sintomi. I guariti sono 372.113, con un incremento di 9.090 unità rispetto al giorno precedente.

Gli ultimi dati e l'indice di trasmissibilità Rt settimanale, a 1,7, «stanno ad indicare che probabilmente il numero dei nuovi casi si sta stabilizzando, anche se su numeri che sono sempre alti, e che le misure di contenimento in atto, soprattutto nelle regioni dove sono state applicate in maniera più severa come quelle in fascia arancione e rossa, stanno iniziando a dimostrare la loro efficacia», sottolinea all'ANSA Massimo Andreoni, professore di Malattie infettive all'Università di Roma Tor Vergata e direttore scientifico della Società Italiana di Malattie Infettive e tropicali (Simit). Per contro tuttavia, avverte, «il continuo incremento dei pazienti deceduti rappresenta un dato di grande preoccupazione, che conferma come la maggior parte dei ricoveri riguardi pazienti gravi ed il virus abbia mantenuto tutta la sua aggressività».

M. C.

VERTICE A PALAZZO CHIGI

Conte: «Il Dpcm funziona niente lockdown nazionale»

Serenella Mattera

ROMA. Sono gli scienziati a far ben sperare Giuseppe Conte: la curva dei contagi, gli spiegano Agostino Miozzo, Silvio Brusaferro e Franco Locatelli, ha raggiunto il plateau, il punto in cui ancora non scende ma neanche sale più. Non è affatto lo scampato pericolo. Anzi, il ministro Roberto Speranza si mostra ancora preoccupato per i messaggi di allarme che arrivano dal mondo sanitario, perché se gli scienziati vedono la curva, i medici osservano la realtà di corsie e reparti. Una riunione lunga oltre sei ore. Ma il rallentare della curva allontana per ora lo spettro di un lockdown generalizzato, che Conte vuole a ogni costo scongiurare. E anche la necessità di un nuovo dpcm per una ulteriore stretta nazionale: «Il sistema a tre fasce sta funzionando, l'ultimo decreto non si tocca», tirano un sospiro di sollievo a Palazzo Chigi. «Per ora», chiosa un ministro.

Il Movimento 5 stelle porta sul tavolo del vertice governativo il «problema» Campania. E' il dossier che più impensierisce il governo, per gli allarmi che vengono da Napoli, per un sistema ospedaliero allo stremo. Il sospetto di una fonte di centrosinistra è che il tema sia sollevato in chiave polemica nei confronti del presidente Vincenzo De Luca. Ma se i pentastellati si spingono a definire il fatto che la Campania resti in fascia gialla «una presa in giro», la verità è che la situazione nella Regione preoccupa diversi ministri. C'è il tema sanitario, sul quale si interverrà con esercito e Protezione civile, ma c'è anche un tema di tenuta sociale, emerso già con le proteste contro il governatore: se Napoli passasse in fascia rossa, non basterebbero i ristori del governo alle attività che chiudono a tranquillizzare un tessuto produttivo dove il «nero» è ancora molto diffuso.

Un segnale di presenza dello Stato è quello che Conte decide di dare al capoluogo partenopeo. Così come un segnale di accelerazione è quello che sceglie di dare sul fronte vaccini, annunciando a breve il piano nazionale in Parlamento e convocando il commissario all'emergenza Covid Domenico Arcuri per incaricarlo del sistema operativo di distribuzione. Prima però c'è da frenare un contagio che segna una preoccupante quota «un milione». E non è il momento di abbassare la guardia, sottolineano Speranza e Dario Franceschini al tavolo con il premier, Alfonso Bonafede, Teresa Bellanova e Francesco Boccia. La scelta comune è puntare ancora sull'impianto che ha diviso il Paese in zone gialle, arancioni e rosse a seconda dei contagi. Ma qualche divergenza si registra sulla scelta, in prospettiva, di irrigidire ancora le misure. Per ora ci si è dati tempo fino a venerdì, quando arriveranno i nuovi dati del monitoraggio: entro il weekend la gran parte delle Regioni d'Italia dovrebbe passare in zona arancione o rossa. E i ministri Speranza e Boccia starebbero incoraggiando i governatori ad adottare misure più restrittive di quelle del governo, soprattutto per evitare assembramenti nei weekend, con limitazioni ulteriori di negozi e ristoranti. Ma che basti, sarà da verificare, osserva chi spinge per misure nazionali ancor più rigorose. Si deve essere pronti, è il messaggio ricorrente in ambienti parlamentari Dem, non solo a una nuova stretta sui negozi, con un dpcm che imponga una stretta soprattutto nei weekend, ma anche sulla scuola (nonostante i dati esposti da Brusaferro sembrino tranquillizzare). Ma sulla scuola il M5s fa quadrato in difesa di Lucia Azzolina e Iv resta contro ulteriori chiusure di negozi, bar o ristoranti.

«Vedremo nei prossimi giorni» se servirà un lockdown generalizzato, dice intanto al Tg3 Nicola Zingaretti. Il Pd si è sempre detto pronto a sostenere anche una scelta così difficile. E il segretario continua a invocare collaborazione con l'opposizione, a partire dalla manovra che dovrà dare sostegno all'economia in affanno. I ripetuti appelli di Fi a scrivere insieme la legge di bilancio, andrebbero accolti, secondo il leader Dem. Il sospetto in casa M5s è che sia il preludio anche a un voto congiunto con gli «azzurri» per chiedere i fondi del Mes, nonostante la contrarietà pentastellata. Ma comunque, quella di collaborare sulla manovra, è una richiesta agli atti.

Giornale di Sicilia

Scongiurato un nuovo dpcm. Gli esperti: la curva dei contagi ha raggiunto il punto in cui ancora non scende ma neanche sale

Stop di Conte a una ulteriore stretta ma si teme per la tenuta degli ospedali

«Il sistema a tre fasce sta funzionando, l'ultimo decreto non si tocca»

Serenella Mattera

ROMA

Sono gli scienziati a far ben sperare Giuseppe Conte: la curva dei contagi, gli spiegano Agostino Miozzo, Silvio Brusaferro e Franco Locatelli, ha raggiunto il plateau, il punto in cui ancora non scende ma neanche sale più. Non è affatto lo scampato pericolo. Anzi, il ministro Roberto Speranza si mostra ancora preoccupato per i messaggi di allarme che arrivano dal mondo sanitario, perché se gli scienziati vedono la curva i medici osservano la realtà di corsie e reparti. La consapevolezza che guida il premier e i capi delegazione, in una riunione lunga oltre sei ore, è che novembre sia il mese decisivo per evitare una seconda ondata di Covid peggiore della prima e un Natale in lockdown. Ma il rallentare della curva allontana per ora lo spettro di un lockdown generalizzato, che Conte vuole a ogni costo scongiurare. E anche la necessità di un nuovo dpcm per una ulteriore stretta nazionale: «Il sistema a tre fasce sta funzionando, l'ultimo decreto non si tocca», tirano un sospiro di sollievo a Palazzo Chigi. «Per ora», chiosa un ministro.

Il Movimento 5 stelle porta sul tavolo del vertice governativo il «problema» Campania. È il dossier che più impensierisce il governo, per gli allarmi che vengono da Napoli, per un sistema ospedaliero allo stremo. Il sospetto di una fonte di centrosinistra è che il tema sia sollevato in chiave polemica nei confronti del presidente Vincenzo De Luca. Ma se i pentastellati si spingono a definire il fatto che la Campania resti in fascia gialla «una presa in giro», la verità è che la situazione nella Regione preoccupa diversi ministri. C'è il tema sanitario, sul quale si interverrà con esercito e Protezione civile, ma c'è anche un tema di tenuta sociale, emerso già con le proteste contro il governatore: se Napoli passasse in fascia rossa, non basterebbero i ristori del governo alle attività che chiudono a tranquillizzare un tessuto produttivo dove il «nero» è ancora molto diffuso.

Un segnale di presenza dello Stato è quello che Conte decide di dare al capoluogo partenopeo. Così come un segnale di accelerazione è quello che sceglie di dare sul fronte vaccini, annunciando a breve il piano nazionale in Parlamento e convocando il commissario all'emergenza Covid Domenico Arcuri per incaricarlo del sistema operativo di distribuzione. Prima però c'è da frenare un contagio che segna una preoccupante quota «un milione». E non è il momento di abbassare la guardia, sottolineano Speranza e Dario Franceschini al tavolo con il premier, Alfonso Bonafede, Teresa Bellanova e Francesco Boccia. La scelta comune è puntare ancora sull'impianto che ha diviso il Paese in zone gialle, arancioni e rosse a seconda dei contagi. Ma qualche divergenza si registra sulla scelta, in prospettiva, di irrigidire ancora le misure. Per ora ci si è dati tempo fino a venerdì, quando arriveranno i nuovi dati del monitoraggio: entro il weekend la gran parte delle Regioni d'Italia dovrebbe passare in zona arancione o rossa. E i ministri Speranza e Boccia starebbero incoraggiando i governatori ad adottare misure più restrittive di quelle del governo, soprattutto per evitare assembramenti nei weekend, con limitazioni ulteriori di negozi e ristoranti. Ma che basti, sarà da verificare, osserva chi spinge per misure nazionali ancor più rigorose. Si deve essere pronti, è il messaggio ricorrente in ambienti parlamentari Dem, non solo a una nuova stretta sui negozi, con un dpcm che imponga una stretta soprattutto nei weekend, ma anche sulla scuola (nonostante i dati esposti da Brusaferro sembrino tranquillizzare). Ma sulla scuola il M5S fa quadrato in difesa di Lucia Azzolina e Iv resta contro ulteriori chiusure di negozi, bar o ristoranti.

«Vedremo nei prossimi giorni» se servirà un lockdown generalizzato, dice intanto al Tg3 Nicola Zingaretti. Il Pd si è sempre detto pronto a sostenere anche una scelta così difficile. E il segretario continua a invocare collaborazione con l'opposizione, a partire dalla manovra che dovrà dare sostegno all'economia in affanno. I ripetuti appelli di FI a scrivere insieme la legge di bilancio, andrebbero accolti, secondo il leader Dem. Il sospetto in casa M5S è che sia il preludio anche a un voto congiunto con gli «azzurri» per chiedere i fondi del Mes, nonostante la contrarietà pentastellata. Ma comunque, quella di collaborare sulla manovra, è una richiesta agli atti. Che Zingaretti continua a chiedere al premier e ai suoi alleati, anche sulla spinta degli appelli del presidente della Repubblica, di prendere sul serio.

La Sicilia

Stretta Regioni domani si decide su zone rosse L'Esercito in Campania

Misure dei governatori. No ad assembramenti ed evitare di passare nella zona più a rischio

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Arriva l'ulteriore stretta delle Regioni per evitare che al prossimo monitoraggio molte di loro finiscano in zona rossa: nelle prossime ore sono attese le ordinanze dei governatori di Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, per porre un freno a spostamenti e assembramenti, e il sindaco di Napoli Luigi De Magistris annuncia per domani un «ampio provvedimento» che non si fermerà alla chiusura di singole strade. Ma sulla Campania, che da giorni ha una situazione ospedaliera sotto stress e difficoltà nella trasmissione dei dati, si muove ora anche il governo, che fino a domani non aggiornerà l'elenco delle regioni in zona arancione o rossa: si valuta la possibilità di aprire nuovi Covid hotel e rafforzare la presenza di Esercito e Protezione Civile a partire proprio dal capoluogo campano.

Con i contagi che hanno superato la soglia simbolica del milione di casi e con quasi 29.500 persone ricoverate nei reparti ordinari degli ospedali, un numero mai raggiunto neanche durante la prima ondata, la necessità di frenare rapidamente la curva dei contagi resta la priorità del premier Giuseppe Conte e della maggioranza. Il governo non si muoverà però prima dell'arrivo dei nuovi dati: perché le misure introdotte con i Dpcm del 24 ottobre e del 3 novembre cominciano a produrre i primi, seppur minimi, effetti positivi; e perché saranno solo e soltanto i parametri «oggettivi e scientifici» a determinare eventuali passaggi da una zona all'altra. Passaggio comunque scontato per le 4 regioni per le quali il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro ha chiesto un anticipo delle misure restrittive: Campania, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. La linea del governo non esclude però che le regioni possano fare ordinanze più restrittive e procedere in autonomia, ad esempio per limitare l'apertura dei negozi nel fine settimana. Ed è infatti su questa strada che si stanno muovendo alcune regioni. Emilia Romagna, Veneto e Friuli sono attualmente in zona gialla ma alcuni parametri le collocano nello scenario 4, il peggiore. L'obiettivo dei governatori è dunque di anticipare le misure per tentare di finire "solo" in zona arancione e ridurre l'impatto sull'economia dei territori. «Ci saranno tre ordinanze, una per ogni regione» spiega il governatore del Veneto Luca Zaia sottolineando che i provvedimenti saranno diversi ma seguiranno tutti lo stesso principio: evitare «gli assembramenti» e far rispettare «le regole, per chi non se le è fatte ancora entrare in testa». E ci saranno interventi anche per limitare gli spostamenti e regolare l'apertura dei negozi, in vista del fine settimana, per non ripetere le scene dello scorso weekend.

Non si muoverà invece il governatore della Campania Vincenzo De Luca, che da tempo invoca un lockdown nazionale e che è tornato a chiedere al prefetto la «rapida definizione» di un piano di controlli di polizia che possano evitare i «clamorosi assembramenti fuori controllo» visti a Napoli. Ecco perché il governo ha deciso di accelerare: per ovviare allo stress delle strutture sanitarie, si interverrà con l'Esercito e con nuovi Covid hotel. A Napoli, dice chiaramente il capodelegazione M5s Alfonso Bonafede, «lo Stato deve far sentire la sua presenza». De Luca aveva già chiesto dei medici, ma non è escluso possano essere inviati uno o più ospedali da campo, tenendo conto che nei magazzini del Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ci sono ancora 1.300 ventilatori per le terapie intensive.

PALERMO, DIVIETO DI STAZIONAMENTO

A Palermo il sindaco Leoluca Orlando ha firmato l'annunciata ordinanza che dispone fino al 3 dicembre il divieto di stazionamento per le persone, dal lunedì al venerdì dalle 16 e fino alle 22, sabato, domenica e festivi dalle 5 alle 22, nelle zone del centro. Per sabato e domenica prossimi, dalle 5 alle 22, anche in tutto il litorale, comprese spiagge, coste, aree verdi aperte al pubblico e oggetto di concessione demaniale. «Un provvedimento necessario, situazione grave»

La Sicilia

Il fisico Battiston. «Segnali incoraggianti negli ultimi giorni, restrizioni utili ma non bisogna abbassare la guardia»

«Picco dei contagi a dicembre, poi la curva potrebbe cominciare a scendere»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. La curva dell'epidemia di Covid-19 in Italia sta rallentando e se questa tendenza dovesse proseguire, si potrebbe raggiungere il picco all'inizio di dicembre, dopodiché si assisterebbe ad un graduale rallentamento. Lo indicano i calcoli eseguiti dal fisico Roberto Battiston, dell'Università di Trento, che considerano anche gli effetti delle misure introdotte con gli ultimi Dpcm.

«Usando i dati disponibili per calcolare il tasso di crescita - ha detto Battiston all'ANSA - possiamo estrapolare l'andamento del totale del numero degli infetti attivi nel corso delle prossime settimane. Se l'attuale tendenza di riduzione del tasso di crescita si mantiene, e il Dpcm degli inizi di novembre dovrebbe contribuire in tal senso, si prevede che a livello nazionale si raggiunga il picco agli inizi di dicembre per poi iniziare a scendere». Tuttavia, ha aggiunto, «la situazione deve essere continuamente monitorata per una ottimale gestione delle risorse sanitarie del Paese».

Per Battiston «una crescita esponenziale come quella di ottobre non si sarebbe potuta gestire a lungo» e le misure previste nei due Dpcm di ottobre, fortunatamente, sembrano avere ottenuto l'effetto di invertire l'andamento del tasso di crescita», mentre gli effetti dell'ultimo Dpcm si vedranno a partire dal 14-15 novembre. Le stesse considerazioni si possono fare per le singole regioni, ognuna delle quali mostra una dinamica diversa.

Nel frattempo il totale nazionale dei casi continua ad aumentare al ritmo di 20-30.000 unità al giorno a causa di un andamento inerziale dell'epidemia. Se la crescita fosse continuata allo stesso ritmo, i casi sarebbero già adesso arrivati a 1,3 milioni. Attualmente, invece, sembra proseguire il rallentamento osservato dalla quarta settimana di ottobre.

Dopo i valori elevatissimi di gennaio-febbraio, il lockdown in poco più di un mese, a metà aprile, ha riportato il tasso di crescita prima a zero e poi negativo, ha detto Battiston. A metà aprile, infatti, il totale dei casi positivi ha raggiunto un massimo di circa 110.000, per poi ridursi e continuare a restare negativo anche dopo la riapertura del 14 giugno.

«Nonostante una crescita lieve - ha aggiunto - è rimasto negativo fino ai primi di agosto ed è improvvisamente raddoppiato poco dopo la settimana di ferragosto, quando si è registrata il massimo di concentrazione e movimento di persone in tutta Italia e non solo». In settembre, però, il ritmo dei contagi ha «ripreso a scendere, nonostante la riapertura delle attività produttive: l'epidemia e la ripartenza sembravano potere convivere, grazie a tutte le norme del distanziamento sociale e alla minuziosa attività di tracing dei focolai».

IL MINISTRO IERI A TV2000

Provenzano: «Tassazione sui grandi patrimoni»

ROMA. Il ministro Provenzano «personalmente d'accordo» sulla proposta di una patrimoniale, anche se «non è l'accordo di governo»? Una nota di Tv2000, l'emittente della Cei che ha ospitato ieri l'esponente di governo, fa il giro delle redazioni poi arriva la frenata dello stesso ministro che smentisce il riferimento alla patrimoniale e invece ribadisce di essere assolutamente favorevole «a reintrodurre una forma di tassazione, come per esempio sulle successioni, che non è una riforma socialista - ed essendo socialista non ho difficoltà a dirlo - ma è una riforma liberale».

Provenzano è stato ieri uno degli ospiti della puntata di "Benedetta Economia!", programma di Tv2000 che va in onda ogni mercoledì alle 21.50. «La nostra esigenza - ha aggiunto il ministro - è quella di mettere mano a una riforma fiscale complessiva che ristabilisca una cosa prevista dalla Costituzione e che invece nel corso degli anni abbiamo abbandonato che è la progressività fiscale. Questo non si può fare però scaricandolo sul ceto medio ma scaricandolo sui grandi patrimoni».

La Sicilia

LA SICILIA AL BIVIO DELLE STRATEGIE ANTICRISI

«Musumeci ci coinvolga»

La vicepresidente dell'Ars e leader di Attiva Sicilia, Angela Foti «Non siamo l'outlet del Parlamento, confronto senza sotterfugi»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Non ci sentiamo l'outlet del Parlamento e vogliamo un atteggiamento costruttivo che non significa rimanere in silenzio e ai margini delle discussioni, ma partecipare, alla luce del sole e senza sotterfugi, il vestito di Arlecchino non ci interessa».

Ad Angela Foti, vicepresidente dell'Ars e presidente di Attiva Sicilia, il contenitore che fa capo al gruppo parlamentare all'Ars di ex grillini, il passaggio parlamentare su temi centrali, primo tra tutti il programma straordinario di interventi in cantiere da parte del governo regionale, sembra il minimo dovuto: «Non abbiamo notizie delle decisioni della Commissione paritetica e neanche sull'attività del Recovery Fund ma soprattutto non si sta coinvolgendo il Parlamento che non può essere relegato al ruolo di passacarte», chiarisce, aggiungendo poi «la pennellata di rosa fatta dall'assessore Armao a un contesto socioeconomico drammatico» in occasione della presentazione della Nota di aggiornamento del Defr di lunedì, «non toglie peso alla situazione terribile che la Sicilia sta vivendo».



Proprio per la dimensione corale del momento complicato Attiva Sicilia ribadisce la propria posizione: «Non servono atteggiamenti da "gira la ruota della fortuna" a seconda dell'andamento della pandemia - commenta il vicepresidente dell'Ars - sul digitale poi per esempio ci piacerebbe avere una fotografia reale e non solo annunciata del potenziamento del settore».

Rendere l'Ars partecipe delle scelte può essere un momento ulteriore di assunzione di responsabilità non solo di fronte alla comunità dei siciliani, ma anche tra chi cavalca le varie posizioni proprio quando a dettare l'agenda è il Coronavirus: «Avevamo chiesto al governatore Musumeci di riferire sulla Paritetica e il presidente Micciché aveva parlato di un'audizione in commissione Bilancio di cui ancora non si ha notizia. Perché non si coinvolgono Anci Sicilia, i comuni e le città metropolitane?».

Una parentesi non secondaria, secondo Attiva Sicilia, va aperta con Roma anche sul tema delle entrate: «Non va dimenticato - prosegue Angela Foti - che l'attività della riscossione in Sicilia erà già messa male prima del Covid, adesso è ancora più esigua. A tal proposito non capisco perché in tutta l'Italia la sospensione della riscossione ha avuto copertura dallo Stato e in Sicilia si è dovuto provvedere da soli quando Riscossione Sicilia riscuote anche per conto dello Stato». Per non rimanere dunque nella palude e fornire il proprio contributo Attiva Sicilia sta portando avanti tra gli altri anche un ragionamento sulla "moneta complementare" «il circuito a regime - chiarisce Foti - può incrementare del 20% il Pil regionale portandolo a 100 miliardi dagli attuali 80-85».

Un sistema di crediti all'interno della Sicilia, caratterizzato da una sua stabilità interna che esprime per il vicepresidente dell'Ars «un'idea compatibile da realizzare in tempi brevi anche con la pandemia che si rivolge alle imprese, ma anche ai consumatori. Si otterrebbero linee di credito senza interesse con interruzione dei costi bancari, ma anche una maggiore liquidità per le imprese».

Insomma secondo il gruppo parlamentare che non vuole rimanere opposizione fine a se stessa, ma neanche appiattirsi su posizioni che la schiaccino sull'asse si governo «ci sono processi che possono essere messi in moto, se dobbiamo essere contenti di non avere il manifatturiero dalle nostre parti per avere una buona notizia, mi sembra di questo passo complicata l'attesa per catturare un rimbalzo favorevole alla nostra economia».

La Sicilia

Un piano di rilancio e di resilienza ma condiviso e che abbia una visione

È un'osservazione di buon senso affermare che non bisogna aspettare che un'emergenza si manifesti per intervenire con misure di contrasto. Talmente di buon senso che rischiamo di darlo per scontato, immaginando che qualcuno se ne preoccupi, proprio perché scontato. Così facendo, ovviamente, non se ne preoccuperà nessuno. Non bisogna certo ricordare le circostanze nelle quali ci troviamo.

Per quanto sia comprensibilmente difficile pensare al futuro durante il pieno dispiegarsi dell'emergenza, è uno sforzo che va compiuto. Proprio per non ritrovarsi in una nuova emergenza, se si riesce a superare quella in corso. Questo è lo spirito con cui ÈcoSì affronta il futuro. Il futuro è la ripresa socio-economica dopo la fine della pandemia. O la ripresa durante la pandemia se si riesce a tenere sotto controllo il virus, garantendo così il normale svolgimento delle attività economiche. Ma il normale svolgimento è desiderabile solo se si prepara il futuro. Il futuro richiede idee, progettazione, realismo, tenacia, determinazione. Richiede anche passione per la vita, voglia di andare avanti, di superare le difficoltà e di ritrovarsi in mondi migliori di quelli che abbiamo osservato fino ad ora.

Per noi la Sicilia è casa. Una casa accogliente, protettiva, gioiosa, alacre e ordinata. La pandemia ha nella sua prima fase chiuso le imprese, scoraggiato le famiglie, compromesso i risparmi. In estate si è tornati a consumare e produrre. Adesso si rischia che la seconda ondata richiuda le imprese, scoraggi le famiglie, ne comprometta i risparmi. È adesso, nel rispetto di tutte le regole di comportamento che le autorità responsabili della gestione dell'emergenza richiedono, che bisogna pensare al futuro. Forse avremo anche più tempo per farlo. Dal primo gennaio ed entro il trenta aprile sarà possibile far pervenire agli organismi europei il nostro Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza. Una quota non piccola dell'intero fondo a disposizione - sia sotto forma di sussidi sia di prestiti - andrà al Sud ed alla Sicilia. Secondo i calcoli del governo regionale siciliano all'isola dovrebbero spettare 23 miliardi. Sembra che il governo di centrodestra siciliano abbia già compilato la prima lista della spesa. In fretta e furia, sollecitati dal governo nazionale.

È esattamente quello che temevamo, cominciando questo percorso. Che i rappresentanti di una maggioranza di governo portassero le loro istanze, chiedendo di inserirle nella lista da presentare al governo nazionale. Una lista fatta di progetti, alcuni singolarmente condivisibili, altri meno, ma comunque privi di una logica complessiva e unitaria. Non manca il sempiterno ponte sullo stretto, l'aeroporto intercontinentale al centro della sicilia, il porto-hub, la rete ferroviaria. C'è pure la rivoluzione verde, quella digitale. C'è la scuola e la sanità. Sono questi i grandi capitoli, le missioni previste dal piano nazionale. La domanda però sorge spontanea: con questo pacchetto di progetti si riesce a soddisfare le condizioni poste dall'Unione Europea? Gli investimenti devono: a) mostrare di avere un impatto positivo e duraturo sull'economia e sulla società del Paese membro; b) rafforzare il potenziale di crescita; c) garantire la creazione di posti di lavoro; d) rafforzare la resilienza economica e sociale. Queste valutazioni sono state fatte? Forse sì. In quel caso sarebbe interessante sapere come ci si è arrivati.

Tutti siamo consapevoli della eccezionalità dei tempi che stiamo vivendo. Siamo anche consapevoli che occorrono risposte all'altezza dei tempi. Nessuno ha risposte certe ma è il momento di fare ricorso alla saggezza di tutti. Pur nel pieno rispetto della democrazia rappresentativa non si può pensare che siano i capigruppo di maggioranza al Parlamento siciliano a decidere come strutturare la più grande occasione di rilancio dell'isola degli ultimi decenni. Un piano di rilancio ha senso se viene fatto "proprio" dai soggetti destinatari di quel piano. È quel senso di "ownership" che implica la presa in carico di un progetto e ne garantisce la cura e la realizzazione.

ÈCOSÌ
Associazione politico-culturale